

Claudio Groff, coordinatore del Servizio faunistico alla Provincia autonoma di Trento, ha anticipato i contenuti di un nuovo studio: entro due anni la situazione peggiorerà

IL CASO

UDINE Entro due anni potrebbero arrivare a 30 gli orsi problematici, perché troppo confidenti o aggressivi, nell'area del Nordest. Da qui l'urgenza di interventi seri di gestione che conducano a un effettivo riequilibrio. È quanto ha rivelato ieri a Pontebba Claudio Groff, coordinatore del Servizio faunistico alla Provincia autonoma di Trento, nel corso di un convegno nazionale promosso sui grandi carnivori dal Club alpino italiano. Groff, che lavora nel territorio della tragedia del giovane "runner" aggredito e ucciso da un'orsa con i cuccioli, ha anticipato i contenuti di un nuovo studio che attende una prossima pubblicazione.

Ha precisato che già nel 2021 l'Ispra aveva stimato per il 2025 una popolazione plantigrada di complessivi 130-140 soggetti. Sempre due anni or sono gli orsi a Nordest erano poco più di 100, dei quali fra i 70 e i 90 di età adulta e all'incirca 25 cuccioli. Altri 14 cuccioli sono nati nel 2022, tuttavia occorre considerare l'alta mortalità dei primi mesi o anni di vita (50%, analogamente ai lupi). È presumibile che anche le gravidanze dell'inverno appena concluso abbiamo condotto a un numero simile di nascite quest'anno. In ogni caso, Groff ha constatato a colpi di numeri e grafici di carattere scientifico che «l'evoluzione degli orsi si sta rivelando molto più rapida del previsto negli ultimi anni», come peraltro dimostrano tutti gli indicatori.

MEZZO SECOLO

Il monitoraggio degli orsi a Nordest era cominciato esattamente mezzo secolo fa, nel 1973, ma quello di carattere genetico ha preso avvio nel 2002 con la raccolta e l'analisi di ben 10mila campioni. Un monitoraggio in 60 siti del Trentino è stato, ora, adottato come modello da applicare in tutti i Parchi nazionali d'Italia. Lo specialista di Trento ha anche spiegato che in origine il programma Life-Ursus puntava all'instaurazione sul territorio della Provincia autonoma di un numero variabile fra i 40 e i 60 orsi, ponendosi un tempo di attuazione assai elastico: da un minimo di 18 a un massimo di 41 anni. Oggi sappiamo che le cose sono andate diversamente, sebbene la dispersione dei plantigradi verso altre aree non sia affatto assente: Groff stima in 53 esemplari i protagonisti di tale fenomeno nell'arco degli ultimi due



A Nordest sono stati censiti circa cento orsi, 70 dei quali adulti e 25 cuccioli. Quelli "problematici" sono 30

140

È il numero di orsi presenti oggi sul territorio nazionale, a fronte dei 100 previsti dal piano di ripopolamento

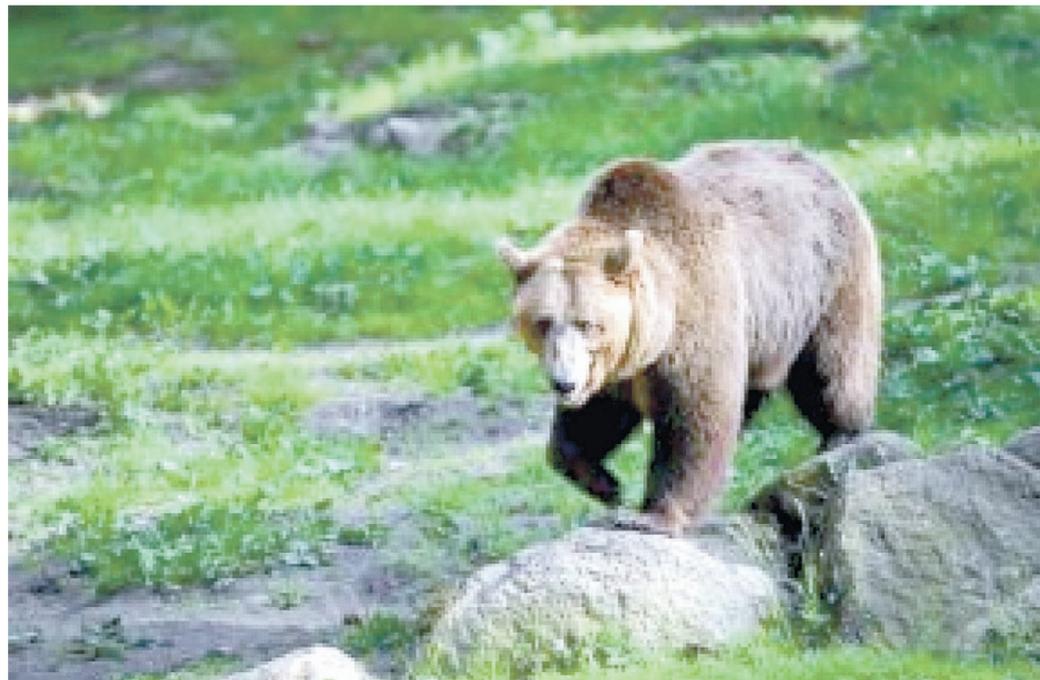
50

È la percentuale di sopravvivenza dei cuccioli di orso alla nascita: nonostante questo il numero sta aumentando

decenni. Hanno intrapreso un po' tutte le direzioni e soltanto una parte di tali animali ha successivamente deciso di ritornare in Trentino e in generale a Nordest. Gli esperti stimano in 50 il numero minimo di orsi per stabilizzare una loro comunità locale e garantirle un futuro.

Al di là delle misure urgenti - e non necessariamente cruento - per ridurre la popolazione attuale in Trentino, ora l'obiettivo di medio periodo (valutato in alcuni decenni) è di favorire l'incontro fra questi orsi e quelli delle comunità stanziate nelle Alpi dinariche, in modo da favorire nel contempo una maggiore distribuzione della specie e una migliore tutela del patrimonio genetico.

30 orsi pericolosi a Nordest



A sinistra una delle linci introdotte nel Tarvisiano con l'obiettivo di scongiurare l'estinzione. Gravitano tra Italia, Austria e Slovenia

IL LUPO

Anche i lupi hanno subito un importante incremento delle loro popolazioni in Italia e ormai i loro 134 branchi occupano un terzo del territorio alpino, ma soltanto un quarto nel Nordest. La stima ufficiale più recente (2021) indica in 206 lupi la consistenza degli individui nell'Italia centro-orientale extra-Alpi e in ben 680 esemplari in quella centro-occidentale. Sull'arco al-

pino la stima parla di 946 esemplari sui soli versanti italiani, ma gli esperti - com'è emerso alla giornata di studi di ieri - prevedono che in quest'ultimo biennio sia avvenuto "sul campo" un aumento significativo di tali cifre. Complessivamente, i lupi stimati in Europa sono circa 17mila: le varie comunità territoriali, ciascuna con i suoi branchi, sono tutte in contatto fra loro, garantendo così un ampio patrimonio genetico, ad eccezione di una sorta di "isola" di lupi nella penisola iberica.

Sul fronte dei danni provocati agli allevamenti dai lupi con le loro predazioni, è stato il colonnello Cristiano Manni, comandante del Reparto Carabinieri forestali di Tarvisio, a fornire dati ufficiali: «Le conseguenze negative della presenza dei lupi sono tecnicamente non osservabili, ossia di consistenza trascurabile - ha chiarito - di fronte a una mortalità per cause naturali pari al 20% nelle greggi di pecore e capre».

LA LINCE

È in assoluto il mammifero più raro d'Italia e lo si trova nella sola Foresta di Tarvisio: in queste settimane sono state rilasciate due femmine provenienti dai Carpazi, chiamate Margy e Sofia. Precedentemente gli esemplari erano due o al massimo tre, come certifica l'esperto friulano Paolo Molinari. Il Progetto europeo Life Lynx, che in Italia vede il convinto sostegno proprio dei Carabinieri forestali, punta a scongiurare l'estinzione in quest'area dal triplice confine. Ma intanto, a proposito di confine, Margy e Sofia hanno passato la

frontiera e sono state ora localizzate nella Carinzia meridionale. Di per sé tale "trasferta" significa poco, considerando che l'areale della lince si attesta mediamente attorno ai 200-250 chilometri quadrati, sebbene possa arrivare fino a un massimo di 1.250. Mentre il progetto contempla anche 5 rilasci di linci nella zona slovena di Bled e altri 11 nelle Alpi dinariche (Balcani), altre tre linci, già chiamate Jago, Karlo e Talia (quest'ultima "battezzata" dai bambini della Valcanale) saranno trasferite dai Carpazi e rilasciate a breve nel Tarvisiano. La sfida all'estinzione è aperta.

Maurizio Bait

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uomo e la natura

SOS LINCE

PONTEBBA Si chiamano Margy e Sofia: sono le due femmine di lince provenienti dai Carpazi appena liberate nella Foresta di Tarvisio, che però sono appena state avvistate nella Carinzia meridionale. Hanno già sconfinato, ma occorre tener presente che il loro areale è estremamente diffuso e abbraccia un circolo comprendente il Tarvisiano, la Carinzia meridionale e la Slovenia settentrionale. Proprio un'area dei tre confini, com'è tradizione da queste parti.

NUOVI ARRIVI

E poi sono in arrivo Karlo, Jago e Talia, anch'essi destinati a rimpinguare le file delle linci a Nordest del Nordest. Prima della loro immissione, nell'ambito del Progetto europeo Life-Lynx, gli individui presenti nella Foresta tarvisiana non superavano le tre unità: estinzione assicurata. Al convegno scientifico nazionale promosso ieri al Teatro Italia di Pontebba dal Club alpino italiano sui grandi carnivori nelle aree alpine, numerosi esperti di primo livello hanno "fotografato" la situazione di orsi e lupi, hanno riservato spazio a quel "fantasma dei boschi" che è il gatto selvatico, minacciato da una massiccia ibridazione con il gatto domestico, e hanno perfino salutato con soddisfazione un grande ritorno nel Tarvisiano: il castoro. Ma il tema centrale resta la lince, il più raro dei mammiferi in Italia: del resto è presente soltanto nel Tarvisiano e come si è detto è ai minimi termini per problemi genetici (scarso incrocio con esemplari di altre aree) e in parte per attività di bracconaggio. Il progetto Life Lynx, al quale aderiscono cinque Paesi europei e 10 partner, contempla altri 5 rilasci di linci nella zona di Bled, in Slovenia, e di 9 rilasci in vari punti delle Alpi dinariche.

I CACCIATORI

A livello complessivo, a fornire il più vigoroso impulso al tentativo di rivitalizzare la popolazione di linci sono stati i cacciatori sloveni, che hanno capito l'importanza di conservare la biodiversità, si sono seduti allo stesso tavolo con gli ambientalisti e insieme hanno ragionato con rispetto reciproco e serietà. Poi hanno constatato, fra l'altro, che la selezione di caprioli e camosci operata dalla lince migliora la qualità delle specie sia per salute generale che per disponibilità di prede. Da questa parte del vecchio confine il progetto, che sta "convincendo" anche le organizzazioni venatorie friulane, ha incontrato un gene-



Fuggite in Carinzia le due "nuove" linci

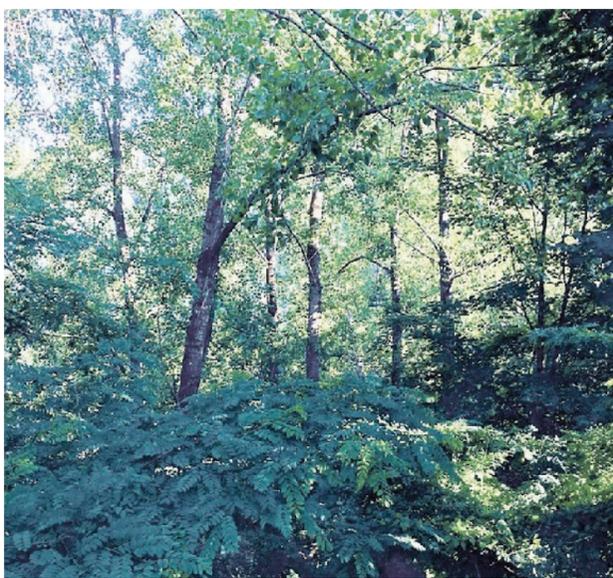
► Margy e Sofia sono state introdotte dai Carpazi e liberate sopra Tarvisio lo sconfinamento viene considerato normale: il loro areale è diffuso

rosi sostegno non soltanto dalle Sezioni Cai di Tarvisio e Pontebba, che hanno assicurato il supporto logistico, ma soprattutto dai Carabinieri forestali del Reparto tarvisiano.

I CARABINIERI

Il loro comandante, Cristiano Manni, ha sottolineato che per la lince non si assiste a un'evoluzione demografica simile a quella di orsi e lupi. Storicamente, la lince popolava tutta l'Europa - ha spiegato - compresa l'area alpina e con una "enclave" appen-

GLI ESPERTI GARANTISCONO: «NON SI ASSISTERÀ A UN'EVOLEZIONE COME AVVENUTO PER ORSI E LUPI»



AMBIENTE INCONTAMINATO I boschi del tarvisiano

sinica. Ma già nel 1960 le linci erano presenti soltanto nell'Est Europa e in Scandinavia, a causa della distruzione del loro habitat naturale (le foreste) per far posto all'agricoltura, all'affollamento di animali allevati in montagna allo stato brado e alla scarsità di prede a causa della caccia intensiva. Successivamente, però, la condizione si è invertita: gli allevamenti si sono spostati in pianura e i boschi hanno riconquistato i territori perduti. Anche l'attività venatoria si è fatta meno invasiva. Ora si tratta di preservare questa autentica rarità della foresta, dopo che le reintroduzioni eseguite nel 2014 non hanno sortito lo sperato successo. Gli esperti Anja Jobin e Paolo Molinari hanno riferito che nel 2000 le linci hanno provocato parecchi danni in Svizzera, dove sono state uccise circa 200 pecore non sono mancate reazioni di tipo barbarico a

danno delle linci, fatte a pezzi e recapitate alle autorità federali elvetiche. Ma qui in Italia, come ha ricordato Molinari, «finora le linci hanno predato soltanto due pecore e in nessun caso attaccano l'uomo».

CONGIUNZIONI

Anche per le linci, come per gli orsi, gli esperti istituzionali, i cacciatori e gli ambientalisti condividono una speranza: che le poche linci dell'estremo Nordest riescano a collegarsi alle linci balcaniche, abbattendo un confine che per loro, a quanto pare, resiste ancora. Molinari ha definito il nuovo tentativo di salvare la lince nella Foresta di Tarvisio come una "stepping stone", ossia una pietra miliare lungo il cammino verso un autentico, straordinario successo ecologico.

Maurizio Bait

© RIPRODUZIONE RISERVATA